

Da stasera il nuovo show televisivo

Si chiama Nadia la febbre del sabato sera

Fasciata nel completo rosa, occhiali bordati di bianco, capelli arruffati: eccola la diva anni '80 che scruta in antepagina sul piccolo schermo, in Rai, i passi del tip-tap, l'insieme della ripresa di Studio '80, il nuovo varietà del sabato sera (Re...)



Nadia Cassini a 'Studio '80'

Ma professionalmente Nadia Cassini chi è, un'attrice, una ballerina, una cantante? «Io odio le etichette». Come sei arrivata al mondo dello spettacolo? «Studiando. Da bambina ho sempre saputo che avrei fatto questo».

«Ti dà fastidio essere considerata in questo modo dal pubblico? «E' un'immagine superficiale». Recentemente hai fatto una tournée in Italia a tu per tu col pubblico presentando il tuo ultimo LP: com'è andata? «E' un'iniziativa scandalosa sul mio corpo, si aspettavano un'attrice che prova a cantare, mezza sexy, tipo Ilona Staller...»

Sei venuta qui per lavorare? «Ho avuto un contratto da modella a Parigi: ma quella città mi faceva paura, dell'Italia mi sono innamorata». «Non è facile entrare nel mondo dello spettacolo...»

Ma ti piace quel che fai? «Finalmente posso cantare e ballare». Lo show del sabato è quasi un filo in tv, chi hai pensato di pubblico che si seguirà? «Quando registravo ero testissima, volevo essere all'altezza di queste migliaia di persone che mi vedranno».

me piace a noi, io, mio marito, c'è anche Irene Papas e altri amici. Che effetto ti fa essere la soubrette del sabato sera? «La parola soubrette mi dà fastidio, ho l'impressione delle scene che si muovono tutte e fanno la-la-la; preferisco essere chiamata performer, come si dice in America».

Silvia Garambois

«Les Bonnes» nell'allestimento di Missirotti

Genet incatenato dalla scenografia

Il sontuoso apparato visivo finisce per soverchiare il testo — Una dura prova per la Asti e per la Kustermann



ROMA — Si può, naturalmente, non tenere nessun conto delle indicazioni che un autore fornisce sul modo di dare un proprio testo, di gusto surrealistico e onirico, ma il posto d'onore, nel programma di sala? «A proposito della sua opera più frequentata e discussa, Les Bonnes (1947), il drammaturgo, poeta e narratore francese Jean Genet...»

scenografo Lorenzo Ghiglia ha creato un ambiente vasto, alto e anche profondo, se vi si include l'arduo di gigantesche porzioni che occupa una zona cospicua dello spazio complessivo; e le cui ante, aprendosi, scoprono un sovrabbondante, estroso garofano (gli abiti saranno stravaganti, ammette Genet, e la costumista Eleonora Mannini si sfoga a pienezza di comicità...)

mobili in stile, che sta fra i gradini accedenti all'armadio e gli altri, che dall'orlo della ribalta conducono al piano della platea; cosparsi, questi ultimi, di molti vasi di fiori (prescrizione di Genet, ma troppa grazia, San Genesio!). Un'incorniciatura nera, come un finto boccaccone, un sipario di velo nero trasparente, che «separa» lo spettacolo dagli spettatori, completano il quadro, trascurando ulteriori dettagli. Ci siamo dunque, all'eccesso sulla componente visiva dell'allestimento? Il fatto è che essa risulta debordante e schiacciante nei confronti della pagina di Genet (tradotta dallo stesso Missirotti, e anche sulla versione di Sarre, come lo sintetizza Sarre, in un capitolo del suo famoso e ponderoso saggio: «Due cameriere amano e odiano insieme la loro padrona. Esse hanno denunciato l'amante di costei con lettere anonime. Venendo a sapere che egli sarà rilasciato per mancanza di prove, e che il loro tradimento sarà scoperto, tentano, ancora una volta, di assassinare Madame, falliscono, vogliono ucciderci a vicenda; finalmente una di loro si dà la morte e l'altra, sofferza di gloria, cerca di innalzarsi, con la pompa degli atteggiamenti e delle parole, fino al magnifico destino che l'aspetta».

Congresso dei circoli cinema

ROMA — Oggi si apre a Roma il 17. Congresso Nazionale della Federazione italiana dei Circoli del cinema (FICC). Al centro del dibattito saranno le questioni di un'organizzazione del pubblico deve fare fronte per arricchire il proprio lavoro di promozione, di informazione e di intervento.

«La terrazza» in gara a Cannes

ROMA — Il film di Ettore Scola, «La terrazza», parteciperà in concorso al prossimo Festival di Cannes insieme a «Salto nel vuoto» di Marco Bellocchio. In merito alla partecipazione di un suo film ad un festival competitivo, Scola ha voluto precisare, a chi gli ricordava il suo «no» ai «Leoni d'oro» di Venezia, che si tratta di strutture completamente diverse. «La Biennale — ha aggiunto il regista — è infatti un ente culturale sovvenzionato da denaro pubblico... diversa dagli altri festival... luogo di produzione e circolazione di progetti e ricerche».

E' morta l'attrice Kay Medford

NEW YORK — L'attrice Kay Medford, che ha interpretato la parte del cancri nella sua casa di New York, La Medford, che aveva 60 anni, era apparsa in più di 200 film.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23, 24... Radio 2: GIORNALI RADIO: 6,08, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30... Radio 3: GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55.

Sa sera in tv «Scherzare col fuoco» di August Strindberg

Il gioco erotico e le apparenze

La regia di Pressburger rende bene l'atmosfera morbosa e allucinata del testo

La serie primaverile della Rete due, dopo aver proposto le scorse settimane Ibsen, Shaw, Wedekind, si conclude stasera (ore 21.30) con un altro dei padri del teatro moderno e nelle sue punte più avanzate, August Strindberg. Dello scrittore svedese, il regista Giorgio Pressburger (attivo sulle scene e in radiofonìa, al suo primo cinema televisivo) ha realizzato Scherzare col fuoco, un testo del 1882 dell'anno successivo è la prima rappresentazione in Germania — relativamente poco nota, ma nel quale si ritrovano, a un notevole grado di densità, alcuni degli elementi tipici della tormentosa problematica strindbergiana: la crisi dell'istituto matrimoniale e del «rapporto a due», l'impossibilità di un loro superamento, almeno nell'ambito della civiltà occidentale, la perenne tensione agonistica fra i sessi, non senza ambigue con-

tradizioni entro ciascuno, uomo o donna che sia. I personaggi principali sono il pittore Knut, sua moglie Kerstin, il loro ospite Axel, vedovo, la cucina Adele, che in quella confortevole, appartata dimora (ma l'agio è d'accatto, dipende dai rispettivi genitori e suoceri dei protagonisti), fa l'ufficio della parente povera. Un gioco erotico a tre e a quattro mette capo alla reciproca dichiarazione d'amore fra Axel e Kerstin; l'ordine appena turbato verrà però ristabilito nelle sue esteriori apparenze, dietro le quali continuerà a ribollire un incandescente potenziale distruttivo. Pressburger sembra essere stato attratto soprattutto dalla possibilità, offerta dal piccolo schermo, di mediare, in qualcosa di diverso da entrambe, forma teatrale e cinematografica, libertà di movimento degli attori, fra «interni» ed «esterni», e costruzione ambientale, caratteristica del dramma borghese, legata nel contempo allo stile, alla tematica, all'uso del teatro da parte di quel pubblico, in quel determinato periodo storico. Più in concreto, e grazie, evidentemente, anche allo sfruttamento del colore in funzione non naturalistica, ma simbolica, la regia esalta il valore allusivo, ricorrente del resto in tutto Strindberg, di elementi come, appunto, il fuoco, evocato già nel titolo: rosso di fuoco, rosso di sangue, uniti anche in una visualizzazione degli incubi di Kerstin. La professione di Knut fornice, inoltre, congeniali stimoli espressivi: il norvegese Edvard Munch (connesso da vicino al mondo strindbergiano, ma anche e più a quello Ibseniano) è citato, magari alla lettera: così pure altri

ag. 22

CINEMAPRIME



Kathleen Quinlan in un'inquadratura di «Una donna uccisa è una suora»

Se la donna uccisa è una suora

UNA SUORA. UNA DONNA — Regia: Stanley Kramer. sceneggiatura: Milan Svozil, da un suo testo teatrale. Interpreti: Dick Van Dyke, Kathleen Quinlan, Maureen Stapleton, Ray Bolger, Tommy Grimes, Beau Bridges, Allen Nause, Billy J. Jacoby. Fotografia: Laszlo Kovacs. Musica: Ernest Gold. Drammatico, statunitense, 1978.

Lulu tra dramma e «cronaca nera»

LULU — Regia, sceneggiatura (dai drammi di Frank Wedekind), scenografia: Walerian Borowczyk. Interpreti: Ann Bennett, Michele Placido, Jean-Jacques Delbo, Hans Jürgen Schatz, Beate Kopp, Heinz Bennent, Udo Kier, Bruno Ganz, Carl-Herrmann Scharf, Günther Stieff, Günther Strieder, Günther Thomas, Günther Weber, Günther Weidner. Musica: Giancarlo Chiaramello. Drammatico, italo-franco-tedesco, 1980.

38.000 COPIE GIORGIO BOCCA IL CASO 7 APRILE TONI NEGRI E LA GRANDE INQUISIZIONE Lire 5.000 Feltrinelli